

Linee guida per la programmazione locale partecipata: esperimenti di innovazione nelle politiche sociali della Regione Emilia-Romagna

Vittoria Sturlese¹, Maria Augusta Nicoli¹, Fabrizia Paltrinieri², Daniela Farini³

¹. Agenzia sanitaria e sociale regionale, Regione Emilia-Romagna

². Direzione generale cura della persona, salute e welfare, Regione Emilia-Romagna

³. Bologna

La configurazione dei servizi di welfare conosciuta a partire dagli anni '70, che tuttora svolge una funzione cruciale in diverse Regioni del Paese, in particolare in Emilia-Romagna, non sembra più adeguata a leggere e gestire i nuovi problemi dei cittadini e non può più contare su un consenso sociale diffuso. La crisi che si sta attraversando può però essere vista anche come una grande opportunità per avviare nuovi processi partecipativi e, al contempo, per riprogettare e ri-orientare i servizi di welfare insieme ai diversi attori sociali presenti.

A partire dal 2013 la Regione Emilia-Romagna - e in particolare la Direzione generale Cura della persona, salute e welfare in collaborazione con l'Agenzia sanitaria e sociale regionale - ha elaborato e promosso le "Linee guida per la sperimentazione delle pratiche partecipative nell'ambito dei Piani di zona per la salute e il benessere sociale" per fare in modo che i servizi riuscissero a cogliere la complessità dei fenomeni che attraversano le nostre comunità e che fossero pronti a recepire nuove progettualità e strategie per farvi fronte.

Le Linee guida sono l'esito del percorso formativo Community Lab, un metodo di elaborazione partecipata del mutamento sociale (di "mappatura sociale", di ripensamento degli equilibri sociali e dei conflitti) rivolto ai professionisti che sono coinvolti nella programmazione zonale e finalizzato a comprendere meglio le comunità di oggi e le possibili forme di evoluzione in materia di welfare locale grazie all'apporto dei cittadini. Il Community Lab è un metodo formativo che prevede la produzione di conoscenza attraverso l'azione con la comunità ("come siamo davvero oggi, di cosa siamo capaci?") a partire dall'analisi di forme sperimentali del lavoro sociale che pure vi sono, a partire dall'attenzione forte alle dimensioni quotidiane del lavoro sociale ("quali sono i luoghi, i processi, le modalità relazionali che producono agio negli operatori e allargano la partecipazione tra gli utenti?").

Il metodo Community Lab si articola in alcune fasi: analisi dei casi (cosa è successo in quelle situazioni?); generalizzazione (in che senso ciò che è successo è emblematico di più vaste trasformazioni?), proposta (cosa ci insegnano questi casi rispetto ad una migliore partecipazione dei cittadini?).

Nell'applicazione del metodo alla programmazione locale per le politiche di welfare gli elementi fondanti sono stati:

- a) il ripensamento (deperimetrazione) delle modalità consuete con cui si considerano:
 - problemi (oltre le letture consolidate del contesto);
 - destinatari (oltre le categorie definite);

- attori coinvolgibili (oltre i soliti noti, vale a dire oltre i soggetti abitualmente partecipanti);
- settori su cui (e con cui) intervenire (verso un intervento di sistema).

b) la capacità di innovazione del processo di programmazione (vision programmatoria), ovvero

- in che misura i soggetti che hanno responsabilità programmatiche sono in grado di immaginare un intervento innovativo all'interno del sistema di programmazione complessiva;
- in che misura il macro decisore considera il contesto micro come luogo da cui ricavare saperi importanti per il proprio compito programmatico e viceversa in che misura il contesto micro considera rilevanti in termini generali i saperi che costruisce e si muove per consentire una loro assunzione al livello macro.

c) la facilitazione/accompagnamento di questo processo (attenzioni e metodologie) in quanto

- ogni innovazione è una nuova forma di vita che va accompagnata dalla sua nascita e nella sua crescita e va protetta dalle dinamiche entropiche e competitive che produce nei contesti organizzativi e territoriali;
- servono competenze per allestire set partecipativi adeguati e metodi congruenti con questo obiettivo.

Il lavoro condotto fra 2013 e 2015 ha visto più di 20 territori della Regione Emilia-Romagna mettere in pratica l'attuazione delle Linee guida: il processo è stato accompagnato a livello regionale da momenti dedicati alla riflessione su quanto stava avvenendo allo scopo di consentire spazi di riflessività sui processi in atto ed elaborare indicazioni operative che potessero costituire mete evolutive rispetto a quanto definito nelle Linee guida.

Uno dei più importanti esiti a livello sistemico è rappresentato dal trasferimento delle innovazioni sviluppate nei nuovi indirizzi regionali per l'attuazione del Piano sociale e sanitario e per la programmazione locale stessa (Piani di Zona).

Infine il Community Lab si è rivelato un metodo per l'innovazione nella Pubblica Amministrazione applicabile non solo all'ambito della programmazione zonale ma anche a settori diversi, nei quali è necessario favorire processi collettivi attraverso processi decisionali di gruppo, coinvolgere gli attori (amministratori, tecnici, cittadini) in spazi progettuali e decisionali pubblici (la scuola, il centro per le famiglie, la Casa della Salute, il condominio, l'orto di quartiere, ...), dove è essenziale la cura delle relazioni attivate.

Maggiori informazioni sulla pagina dedicata nel sito dell'Agenzia sanitaria e sociale regionale http://assr.regione.emilia-romagna.it/it/ricerca-innovazione/innovazione-sociale/labos/metodo_community_lab

 <https://www.facebook.com/communitylabrer/>